

LUCIANA PETRACCA
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

Giustizia e società nel Meridione d'Italia (sec. XV).

La violenza sulle donne nei testi giudiziari

Justice and society in Southern Italy (15th century)

Violence against women in legal texts

1. Introduzione

Nell'ultimo decennio, grazie anche alla pubblicazione di importati studi, è cresciuta in maniera esponenziale l'attenzione per le tipologie documentarie prodotte in Italia tra Tre e Quattrocento¹. La discussione sulla cultura dello scritto e sulle sue possibili applicazioni e implicazioni ha interessato, e interessa tuttora, fonti di varia provenienza e natura, documenti istituzionali e amministrativi², corrispondenze

¹ Si limita il rinvio a I. LAZZARINI (a cura di), *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, in «Reti Medievali–Rivista», 9 (2008), 1, estr. 2-3, pp. 1-33 (<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4696>); A. FOSSIER, J. PETITJEAN, C. REVEST (a cura di), *Écritures grises. Les instruments de travail administratifs en Europe méridionale (XIIe-XVIIe siècles)*, Paris-Roma, National School of Charters, 2019; e al recente lavoro di I. LAZZARINI, *L'ordine delle scritture. Il linguaggio del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma, Viella, 2021.

² Sulle scritture comunali (statuti, registri degli organi consiliari, ecc.) si rinvia a due recenti atti di convegni: D. LETT (a cura di), *Les statuts communaux vus de l'intérieur dans les sociétés méditerranéennes de l'Occident (XII^e-XV^e siècle)*, Parigi, Éditions de la Sorbonne, 2019; e D. LETT (a cura di), *Les statuts communaux vus de l'extérieur dans les sociétés méditerranéennes de l'Occident (XII^e-XV^e siècle)*, Parigi, Éditions de la Sorbonne, 2020. Per le scritture prodotte nel Regno di Napoli (disposizioni regie, principesche e dei rispettivi ufficiali, registri delle amministrazioni signorili, *capitoli placitati* e registri delle amministrazioni municipali), si rimanda invece a F. SENATORE, *Forme testuali del potere nel Regno di Napoli. I modelli di scrittura, le suppliche (secoli XV-XVI)*, in I. LAZZARINI, A. MIRANDA, F. SENATORE (a cura di), *Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia tardomedievale*, Roma, Viella, 2017, pp. 113-145; e al recente volume di F. SENATORE (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo, 2: Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, Firenze, Firenze University Press (Reti Medievali E-book; 38), 2021.

diplomatiche ed epistolari³, inventari⁴, registri tematici di conto⁵, e tra questi, più di recente, anche quelli giudiziari⁶.

Oggetto del presente contributo è un registro giudiziario di area salentina – raro esempio nel suo genere, almeno per quanto concerne il territorio pugliese –, al cui interno sono censite le denunce di vari reati (contro il potere pubblico, contro la persona e contro la proprietà) commessi nella città di Nardò (in provincia di Lecce) sul finire del Quattrocento⁷.

A quest'altezza cronologica, il centro conosce, sia pur per un breve periodo, l'egemonia del duca Angilberto del Balzo⁸, ma vede anche emergere una realtà sociale variamente articolata, divisa tra il ceto dei "gentilomini" e quello dei "popolani"⁹. Tra i primi, il gruppo più prestigioso era costituito dalle famiglie di antica nobiltà e tradizione feudale, le quali, legate da vincoli di parentela alle principali casate di Terra d'Otranto,

³ M. DAVIDE (a cura di), *La corrispondenza epistolare in Italia*, 1, *Secoli XII-XV*, Trieste-Roma, École française de Rome, 2013; E. PLEBANI, E. VALERI, P. VOLPINI (a cura di), *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XXI secolo*, Milano, Franco Angeli, 2017; A. GIORGI, K. OCCHI (a cura di), *Carteggi tra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, Bologna, Il Mulino, 2018; F. STORTI, *Documenti perfetti e preziosi equivoci. Considerazioni preliminari intorno agli Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, in A. RUSSO, F. SENATORE, F. STORTI (a cura di), *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona, Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, Napoli, Federico II University Press, 2020, pp. 11-26.

⁴ LAZZARINI, *L'ordine delle scritture*, cit., pp. 252-254.

⁵ SENATORE, *Forme testuali del potere*, cit., pp. 122-123; L. PETRACCA, *L'Archivio del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo*, in F. SENATORE (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia*, cit., pp. 381-420.

⁶ A. GIORGI, S. MOSCADELLI, C. ZARRILLI (a cura di), *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, I, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 2012; D. LETT (a cura di), *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*, Roma, École Française de Rome, 2021. Si vedano, anche gli studi di M. SBRICCOLI, *Fonti giudiziarie e fonti giuridiche. Riflessioni sulla fase attuale degli studi della storia del crimine e della giustizia criminale*, in «Studi storici», 29 (1988), n. 2, pp. 491-501; e ID., *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, 2 voll., Milano, Giuffrè, 2009.

⁷ Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi: ASN), *Regia Camera della Sommaria, Relevi e Informazioni, Libro Singolare 242* (d'ora in poi solo: *Libro Singolare 242*), ms., cc. 207r-227v. Per una prima e parziale edizione della sola documentazione riguardante la città di Nardò, si rinvia a S. SIDOTI OLIVO, *Per il "Libro dei baroni ribelli". Informazioni da Nardò. I. Testi*, in «Bollettino Storico di Terra d'Otranto», 2 (1992), pp. 137-174.

⁸ L. PETRACCA, *Gli inventari di Angilberto del Balzo, duca di Ugento e conte di Nardò. Modelli culturali e vita di corte del Quattrocento meridionale*, Roma, Centro di Studi Orsiniani - Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2013; e L. PETRACCA, *Politica regia, geografia feudale e quadri territoriali in una provincia del Quattrocento meridionale*, in «Itinerari di Ricerca Storica», anno XXXIII, numero 2 n.s. (2019), pp. 113-139.

⁹ *Codice Diplomatico Aragonese*, ed. da F. TRINCHERA, III, Napoli, Stabilimento Tipografico Cataneo, 1874, pp. 53-55.

univano al governo di feudi una presenza attiva nella vita politica cittadina (come, ad esempio, i Samblasio o de Santo Blasio¹⁰, i della Porta¹¹ e i Montefusco¹²). Per lo più prive di benefici feudali, ma profondamente ancorate al patrimonio fondiario, erano invece alcune famiglie della nobiltà cittadina¹³, quell'*elite* urbana, che, spesso dedita all'avvocatura, alla giudicatura, alla medicina e al notariato, godeva di una considerevole posizione sociale e politica, oltreché economica, anche grazie alla gestione di importanti cariche pubbliche (come i Tiso¹⁴, i de Nestore e i de Vito)¹⁵. La carriera notarile fungeva da canale privilegiato di ascesa sociale anche per il "medio-borghese". Così famiglie di eterogenea e, alle volte, modesta estrazione sociale, accanto a quelle del più recente patriziato urbano (come i Macedo, i Tollemeto e i Manieri), potevano conquistare in tempi rapidi agiatezza economica e considerazione sociale (come i Caballo, i Caballone e i Gatto). Tra i "popolani" invece nutrita era la schiera di commercianti, mercanti e addetti alle attività artigianali e manifatturiere (*bottai, gepponari, sartori* e maestri d'ascia). La diffusa presenza in città di *apothecae, cellaria,*

¹⁰ Sulla famiglia Samblasio o de Sancto Blasio, espressione della nobiltà feudale neretina, si vedano A. FOSCARINI, *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto (oggi provincie di Lecce, di Brindisi e di Taranto) estinte e viventi*, Lecce, La Modernissima, 1927, pp. 184-185; M.A. VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età Moderna*, Napoli, Giunta, 1988, pp. 188-189; e L. PETRACCA, *Anagrafe matrimoniale e strategia di parentela. Il "Matrimoniorum liber primus (1577-1596)" della Parrocchia Cattedrale di Nardò*, Galatina, Congedo, 2002, pp. XLIV-XLV.

¹¹ VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale*, cit., pp. 247-258.

¹² La famiglia Montefusco è attestata a Nardò sin dalla seconda metà del XIII secolo. Cfr. FOSCARINI, *Armerista e notiziario*, cit., pp. 142-143. Nel 1378, Filippo Montefusco, figlio di Raynerio, possiede la terza parte del casale di Serrano (P. COCO, *Cedularia Terrae Idronti 1378, con note di geografia, demografia e paleontologia linguistica di Terra d'Otranto nei secoli XIII e XIV*, Taranto, A. Lodeserto, 1915, p. 21), mentre a partire dal 1417, a seguito di una compravendita stipulata tra il *miles* Ciccarello Montefusco di Nardò e il conte di Caserta, Baldassare Della Ratta, la famiglia ottiene la titolarità dei casali di Erchia e di Uggiano (che da loro prenderà il nome di Uggiano Montefusco), del feudo di San Vito e di altri feudi minori nel territorio tra Oria e Francavilla (Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, XXVIII B 19, ms., pp. 218-219). E ancora, nel 1491, Tommaso Montefusco è procuratore del vescovo di Nardò (*Libro Singolare 242*, ms., c. 225r).

¹³ Sul profilo eterogeneo e composito di questo gruppo sociale, si rinvia a I. MINEO, *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo Medioevo. La Sicilia*, Roma, Donzelli, 2001, in part. le pp. 1175-196.

¹⁴ FOSCARINI, *Armerista e notiziario*, cit., pp. 67, 80, 82 e 86.

¹⁵ Sulla stratigrafia sociale di Nardò alla fine del Medioevo, si veda PETRACCA, *Anagrafe matrimoniale e strategia di parentela*, cit., pp. XLVI-LVI.

magazena e cantine, di costruttori e di *magistri*, offre testimonianza di questo variegato mondo delle arti e dei mestieri¹⁶.

Se questo è in sintesi il contesto sociale di riferimento, il registro giudiziario in esame, nonostante la limitata prospettiva, consente sia la ricostruzione, per sommi capi, del locale sistema giudiziario, sia la restituzione di un interessante spaccato della cultura e della mentalità dell'epoca. È specchio di un panorama sociale particolarmente significativo sul piano delle relazioni interpersonali, che si rivelano ostinatamente litigiose, gestite spesso all'insegna dell'aggressività e della violenza, sia verbale che fisica. Sullo sfondo di una realtà quotidiana nella quale il risentimento sembra facilmente sfociare in rabbia e istinto di sopraffazione, particolare attenzione sarà riservata alle denunce in cui ricorrono come protagoniste le donne, siano state esse accusatrici, accusate o semplici testimoni dei fatti.

2. La fonte: un registro giudiziario di fine Quattrocento

La fonte al centro di questo contributo è un registro di contabilità che restituisce i proventi incamerati dalla capitanìa della città di Nardò tra il 1490 e il 1491. Conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli nel fondo *Relevi* della *Regia Camera della Sommaria*, il registro è rilegato all'interno di un volume più ampio, il *Libro Singolare 242*, che contiene la documentazione relativa ai cespiti dei feudi confiscati dalla Corona ai baroni ribelli¹⁷. La presenza di scritture provenienti dal territorio idruntino, e nello specifico dalla città di Nardò, è motivata dalla partecipazione del suo signore, Angilberto del Balzo, conte di Ugento e di Castro, nonché duca di Nardò, alla grande

¹⁶ B. VETERE (a cura di), *Città e monastero. I segni urbani di Nardò (Secc. XI-XV)*, Galatina, Congedo, 1986, p. 175.

¹⁷ Si anticipa che è in corso, a cura di chi scrive, il lavoro di edizione dell'intero *Libro singolare 242 (Libro singolare d'intrate feudali de diversi contati de diverse province del Regno de baroni ribelli del anno 1494)*, costituito da 293 carte. Sulla rendita dei feudi confiscati ai baroni ribelli, si rinvia a L. PETRACCA, *Le terre dei baroni ribelli. Poteri feudali e rendita signorile nel Mezzogiorno aragonese*, Roma, Viella, 2022.

congiura dei baroni del 1485-‘87¹⁸.

Il resoconto riporta ben 608 procedimenti giudiziari¹⁹. Per ciascuno di essi sono noti i nomi dell'accusato e dell'accusatore, spesso accompagnati dall'indicazione del luogo di provenienza e della professione esercitata, la tipologia di reato commesso e la pena pecuniaria comminata dall'ufficio. Il registro offre un eloquente panorama degli illeciti più diffusi e maggiormente denunciati nella comunità neretina di fine Quattrocento. In esso è possibile imbattersi in una vasta gamma di reati, che possiamo così sintetizzare:

- reati contro lo Stato: evasione fiscale, inosservanza e violazione della normativa vigente, sedizione e ribellione.
- reati contro la persona: ingiurie e minacce verbali (incluse le bestemmie), aggressioni fisiche e tentativi di omicidio;
- reati a sfondo sessuale: adulterio, lenocinio, maltrattamenti in famiglia e violenza sessuale;
- reati contro il patrimonio: furto, appropriazione indebita, danneggiamento di beni altrui, mancato rispetto dei termini di pagamento pattuiti.

Tab. 1: *Statistica dei reati censiti*

Reato	Violazione della normativa (inclusa l'evasione fiscale)	Sedizione e ribellione
Contro lo Stato	50,16 %	10,70%

Reato	Ingiurie e minacce verbali (incluse le bestemmie)	Aggressioni fisiche e tentativi di omicidio (inclusi i reati a sfondo sessuale)
Contro la persona	14,14%	9,37%

Reato	Furto e danneggiamento di beni altrui	Mancato rispetto degli accordi
Contro il patrimonio	7,89 %	7,73%

¹⁸ Sulla congiura, si veda E. SCARTON, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in F. SENATORE, F. STORTI (a cura di), *Poteri, relazioni, guerra nel Regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, Napoli, ClíoPress, 2011, pp. 213-290.

¹⁹ ASN, *Libro Singolare 242*, ms., cc. 207r-227v.

Quanto registrato nella nostra fonte se, da un lato, si rivela insufficiente per un approfondimento delle procedure processuali e del loro funzionamento, dall'altro descrive scene di vita reale, fotografa vicende personali e dinamiche relazionali, luoghi, momenti e contesti di esperienze vissute, ma anche precise identità sociali, etniche e culturali. In ragione di ciò, il resoconto giudiziario costituisce una valida spia per cogliere e ricostruire molteplici dimensioni, che vanno dalla storia istituzionale a quella sociale, dalla storia della mentalità e del costume a quella economica e del diritto. È inoltre possibile sfruttare i dati del resoconto fiscale per far luce su temi e aspetti specifici, come le relazioni di genere²⁰, la convivenza tra cristiani ed ebrei o l'emarginazione/integrazione delle diverse minoranze.

Rinviano ad altra sede la disamina del sistema giudiziario all'interno del Regno di Napoli²¹, entriamo in argomento con una breve descrizione dei principali reati.

3. *Una società incline all'abuso e alla violenza*

Da una prima lettura del testo, a colpire è soprattutto la violenza e la brutalità dei comportamenti, di gesti e azioni oggetto di denuncia, come pure il diverso tipo di insulti, offese e ingiurie, la gravità delle quali, se rapportata al grado della pena, è indicativa di strutture, atteggiamenti e categorie culturali della società tardomedievale²².

²⁰ Sulle implicazioni della violenza in termini di storia di genere, si limita il rinvio a M. SBRICCOLI, *'Deterior est condicio foeminarum'. La storia della giustizia penale alla prova dell'approccio di genere*, in G. CALVI (a cura di), *Innesti: donne e genere nella storia sociale*, Roma, Viella, 2004, pp. 73-91; S. MCDUGALL, *Bigamy: A Male Crime in Medieval Europe?*, in «Gender & History», 22-2 (2010), pp. 430-446; S. FECCI, L. SCETTINI (a cura di), *La violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI)*, Roma, Viella, 2017; A. ESPOSITO, F. FRANCESCHI, G. PICCINI (a cura di), *Violenza alle donne. Una prospettiva medievale*, Bologna, Il Mulino, 2018; A. FENIELLO, *Vittime collaterali nel conflitto fra cristiani e musulmani (sud Italia e Sicilia)*, in *Ivi*, pp. 307-328; e G.T. COLESANTI, D. SANTORO, *Crimini contro le donne. Storie di violenza nel Mezzogiorno medievale*, in D. LETT (a cura di), *I registri della giustizia penale*, cit., pp. 373-391.

²¹ L. PETRACCA, *Le terre dei baroni ribelli*, cit., pp. 79-84.

²² Sulla simbologia di certi epiteti ingiuriosi, efficacemente definiti «i graffiti della mentalità», e ampiamente utilizzati in tutta l'Italia tardomedievale, si rinvia a A. M. NADA PETRONE, *Simbologia e realtà nelle violenze verbali del tardo Medioevo*, in M. MIGLIO e G. LOMBARDI (a cura di), *Simbolo e realtà della vita urbana nel tardo Medioevo*, Roma, Vecchiarelli, 1993, pp. 47-87: 50. Si veda anche C. TARDIVEL, *Giudicare la violenza verbale alla fine del Medioevo: il reato di verba iniuriosa nei registri*

Esaminando il dettato della fonte, la sequenza delle registrazioni appare strettamente cronologica, per cui illeciti più gravi (come le aggressioni a mano armata) si alternano a reati di natura civile o comunque di lieve entità (come i danni al patrimonio). Oltre all'annotazione di singoli casi, si registrano illeciti che assumono un carattere collettivo, giacché il reato contestato coinvolgeva più trasgressori. Frequenti, ad esempio, sono i casi in cui viene censito un elenco di nomi, accusati di contravvenzione alla pulizia delle strade, di renitenza al servizio di guardia o di frequentazione notturna delle vie o di altri luoghi pubblici²³. Ricorrono ancora il gioco d'azzardo (delle carte, dei dadi e degli «arunghi»²⁴), la partecipazione attiva ai disordini di piazza – nei quali sono coinvolte anche delle donne –, e gli episodi di resistenza (*inobediencia*) a un pubblico ufficiale.

Alle infrazioni suindicate e che rientrano nella fattispecie dei reati di natura pubblica, e cioè commessi contro lo Stato, sono da aggiungere quelli perseguiti per frode fiscale o mancato rispetto delle norme di polizia urbana. Nel primo caso incorrono in sanzioni penali le inadempienze nei confronti del dazio sul pane, sui prodotti agricoli, sul cotone e sul pescato.

Per quanto concerne invece la contravvenzione alle norme di igiene pubblica, sono soprattutto gli stranieri (albanesi, slavi, ebrei e greci) a disattendere il divieto di gettare in strada immondizie e acque sporche, mentre in altre tipologie di reato appare coinvolta una più ampia e variegata categoria di persone, espressione, a volte, anche delle classi sociali medio-alte (inosservanza dell'obbligo di rispettare il riposo festivo, di legare la bocca ai puledri con un sacco durante la trebbiatura, o di pascolare gli armenti muniti di campana).

La casistica si fa più ampia se si considerano i reati di natura privata, arrecanti altrui danno in relazione a cose (furti, sconfinamenti di proprietà, danneggiamento di beni e

giudiziari bolognesi della seconda metà del Trecento (1350-1390), in D. LETT (a cura di), *I registri della giustizia penale*, cit., pp. 301-320.

²³ ASN, *Libro Singolare 242*, ms., c. 211v.

²⁴ *Ivi*, cc. 207v, 208r, 212r e 214r. L'*arunghio*, o aliosso, era un osso di pecora o di montone usato come pedina o dado per giocare. Cfr. G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, I-III, Galatina, Congedo, 1976 (I ed. 1956-1961), *ad vocem*.

oggetti vari, inadempienza di accordi relativi a restituzione di denaro) o persone (episodi di violenza verbale e/o fisica). Il registro neretino offre infatti un vasto campionario di illeciti, che vanno dal più banale furto di un indumento, di paglia o di attrezzi vari, alla più grave sottrazione di gioielli e di animali domestici o da lavoro.

Diversi sono i casi di occupazione indebita di terreni e di abitazioni private al fine di trarne profitto. Ugualmente frequenti i contenziosi per danni arrecati ai campi e alle colture dal passaggio e dal pascolo di animali.

Non stupisce che in un contesto prevalentemente rurale come quello salentino, la materia di discussione in sede processuale abbia riguardato in misura rilevante proprio l'attività agricola e silvo-pastorale, incluse le dispute di confine e le controversie sui titoli di proprietà, che molto verosimilmente avranno costituito ragione di contenzioso per buona parte delle denunce e delle aggressioni (verbali e/o fisiche) di cui ci sfuggono i moventi. E ancora, prima di considerare proprio i reati più gravi, va tenuto conto che diverse accuse riguardano il mancato rispetto dei termini di pagamento, come pure la mancata corresponsione del dovuto censo. Ad incorrervi sono personaggi di varia estrazione sociale e provenienza: membri delle comunità ebraica e albanese, ma anche esponenti del notabilato e dell'aristocrazia feudale.

Passando ad un altro tipo di reati, merita innanzitutto menzione il diffuso ricorso a espressioni ingiuriose e diffamatorie, a minacce verbali e promesse di morte, puntualmente censurate dall'autorità preposta. Le frasi offensive così come certi epiteti, fedelmente estratti dal contesto originario e trascritti nel registro, in quanto *ratio* dello stesso procedimento, restituiscono un ampio campionario degli insulti cui si ricorreva con maggiore frequenza in caso di liti e accesi contrasti²⁵.

L'aggressione personale di tipo ingiurioso, la violenza verbale, specchio della mentalità e del contesto culturale, poteva investire l'onorabilità parentale, fare

²⁵ Per un'indagine sul piano strettamente linguistico, si veda V.L. CASTRIGNANÒ, *Ingiurie e minacce in un registro giudiziario salentino del tardo Quattrocento*, in «Medioevo letterario d'Italia», 13 (2016), pp. 97-113. Per esempi analoghi in altri contesti, si rinvia invece a P. LARSON, *Ingiurie e villani dagli atti podestarili pistoiesi del 1295*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 9 (2004), pp. 349-354; e G. BRESCHI, *Le Marche*, F. BRUNI (a cura di), *L'italiano delle regioni. Testi e documenti*, a cura di, Torino, Utet, 1994, pp. 484-486.

riferimento all'infedeltà coniugale, alla menzogna e allo spergiuro, ma anche alla bestemmia; poteva riguardare pesanti addebiti come il furto o il danneggiamento dell'altrui proprietà, l'evasione fiscale e la frode, l'aspetto e lo stato psico-fisico della persona, o poteva indulgere a espressioni volgarmente allusive a parti del corpo, e, ancora, alla prostituzione e alla sodomia, all'appartenenza etnica, alla provenienza politica e alla condizione sociale. La loro formulazione si avvaleva spesso del ricorso a metafore animalesche, versi offensivi e minacce verbali.

Ben più grave della violenza verbale era quella inferta fisicamente a seguito della degenerazione di un alterco o, peggio, con premeditazione. Dal registro trapela un clima di aggressività quotidiana che sembra coinvolgere tutti, uomini e donne – come si vedrà più avanti –, stranieri e autoctoni, persone legate da vincoli di parentela, vicini di casa, gente comune e figure di rilievo, come il notaio Benedetto Tiso, accusato da Angelo Coluto «perché lu pilliao per pecto et straciaoli la camisa», o Ventura de Samblasio, accusato da Giorgio Gatto perché gli strappò i capelli e gli sferrò un pugno²⁶.

Le vittime assai di frequente sono inquisite, prese per i capelli, per il collo, per il petto o per la camicia, stratonate e gettate a terra, percosse con pugni, schiaffi e calci, a mano nuda o con bastoni, pietre, lance, spade, coltelli, piatti o attrezzi da lavoro. Riportano ferite sanguinanti sul volto e sul capo, ma denunciano anche aggressioni alle parti intime («lo ferio alla cosa») e abusi sessuali («lu tocao sconzamente»)²⁷.

Sebbene spesso sfuggano i retroscena e le motivazioni di tanta asprezza di costumi, riconducibili a sensi di rivalsa, a progetti di ritorsione, a reconditi desideri di vendetta, causa, alle volte, di vere e proprie faide familiari, è tuttavia possibile – tenendo conto del contesto culturale – formulare alcune ipotesi di interpretazione. Dietro le aggressioni e le denunce, dietro le minacce e le violenze si potevano, sì, celare banali antipatie, invidie o gelosie, ma avranno senz'altro rappresentato un più forte pungolo le ragioni di carattere economico e quelle di ordine sociale, legate alla difficile convivenza e alla competizione tra comunità e gruppi etnici diversi, come anche alla difesa dello *status* e dell'onorabilità familiare (la “bona fama”). Quest'ultima era assicurata mediante il

²⁶ ASN, *Libro Singolare 242*, ms., cc. 208r e 221v.

²⁷ *Ivi*, cc. 218r e 217v.

controllo e la tutela della donna, casta, fedele e feconda nel suo ruolo di moglie e di madre²⁸, e, per converso, mediante il contestuale allontanamento dal nucleo familiare e la stigmatizzazione della donna deviata dal suo destino “naturale”, perché prostituta, strega o isterica²⁹.

4. Reati contro le donne, reati commessi da donne

Nel variegato mondo delle dinamiche relazionali e dei contrasti sociali, veniamo ora al cuore della questione, esplorata attraverso lo spettro della previsione normativa relativa alla violenza esercitata sulle donne, nonché da donne su altre donne. Il tema della violenza sulla donna, sia stata essa perpetrata in forma verbale, psicologica, morale, sessuale, fisica o economica ha conosciuto negli ultimi anni un rinnovato interesse storiografico, incentivato, oltre che dalla vivacità del dibattito pubblico sull'argomento, da nuove letture e da prospettive metodologiche di taglio interdisciplinare³⁰, incluso l'approccio, per così dire, ‘giudiziario’, che ha sviscerato un'ampia gamma di reati commessi ai danni delle donne nell'Italia medievale³¹.

²⁸ Cfr. S. VECCHIO, *La buona moglie*, in C. KLAPISCH-ZUBER (a cura di), *Storia delle donne. Il Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 129-165; E. CROUZET-PAVAN, *Crimine e giustizia*, in G. CALVI (a cura di), *Innesti: donne e genere nella storia sociale*, Roma, Viella, 2004, pp. 55-72; e G. CASAGRANDE, M. PAZZAGLIA, «Bona mulier in domo». *Donne nel Giudiziario del Comune di Perugia nel Duecento*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia, 2. Studi storico-antropologici», 22 (1998-1999), pp. 127-166.

²⁹ G. ANGELOZZI, C. CASANOVA, *Donne criminali. Il genere nella storia della giustizia*, Bologna, Patron, 2014; L. AZARA, L. TEDESCO, *La donna delinquente e la prostituta: L'eredità di Lombroso nella cultura e nella società italiane*, Roma, Viella, 2020.

³⁰ Si limita il rinvio a I. NUOVO, *Potere aragonese e ideologia nobiliare nel De obedientia di Giovanni Pontano*, in M. SANTORO (a cura di), *Le carte aragonesi*. Atti del Convegno (Ravello, 3-4 ottobre 2002), Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2004, pp. 119-140; D. LETT (a cura di), *Les médiévistes et l'histoire du genre en Europe*, in «Genre & Histoire», 3 (2008), <https://journals.openedition.org/genrehistoire/340>; C. SEGURA, *La violencia sobre las mujeres en la Edad Media. Estado de la cuestión*, in «Clio & Crimen», 5 (2008), pp. 24-38; LETT, *Uomini e donne nel Medioevo. Storia del genere (secoli XII-XV)*, Bologna, Il Mulino, 2014; J.M. BENNETT, R.M. KARRAS (a cura di), *The Oxford Handbook of Women and Gender in Medieval Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2013; R. GARTNER, B. MCCARTHY (a cura di), *The Oxford Handbook of Gender, Sex, and Crime*, Oxford, Oxford University Press 2014.

³¹ Cfr. il numero monografico *Giustizia e reati sessuali nel Medioevo*, in «Studi Storici», 27/3 (1986); e G.T. COLESANTI, D. SANTORO, *Omicidi, ingiurie, contenziosi: violenza verbale e fisica nella Calabria del XV*

In quest'ottica i dati contenuti nel registro neretino possono contribuire ad ampliare la prospettiva della riflessione sul tema, restituendo una casistica di area meridionale che va ad arricchire il dossier delle testimonianze provenienti dal Mezzogiorno peninsulare e insulare per i secoli XIV e XV³². Dalla più ampia disponibilità di questo tipo fonti dipenderà sia la possibilità di indagare il problema della violenza di genere anche per le più remote e periferiche province del Regno, sia la possibilità di approfondire le motivazioni culturali e sociali di costumi inveterati largamente diffusi, con tutte le loro molteplici sfaccettature e implicazioni.

In una società marcatamente patriarcale, che relegava la donna in una condizione di subalternità rispetto all'uomo (padre, fratello, marito o figlio), non sorprendono i maltrattamenti di cui essa era fatta oggetto a partire proprio dall'ambiente familiare e domestico³³. Se a ciò si aggiungono la fragilità economica e la deprivazione culturale, cui la donna era spesso costretta, appare in tutta la sua evidenza come il fenomeno non solo fosse comune e radicato – ogni qual volta la donna avesse derogato ai suoi compiti di buona moglie e madre (sottostare alle decisioni del marito e provvedere alle sue necessità, crescere i figli, governare la casa) o fosse contravvenuta ai modelli culturali e comportamentali imposti (che la volevano irreprensibile sul piano morale e della condotta) –, ma anche, in buona sostanza, largamente condiviso e accettato dal contesto socio-culturale dell'epoca.

E così anche alcune donne di Nardò sono vittime di uomini e mariti violenti, che agiscono «irato animo» contro di loro³⁴. È il caso, ad esempio, di Sava Schavona picchiata da Francesco Vela che «la baccio», o di Isabella Ardita percossa con «cento piactonate» da Ianniczaro Perrico, o ancora della moglie di Ursino di Aradeo, aggredita dallo stesso marito che le ruppe il capo «con lo rocco»³⁵. La violenza fisica poteva poi

secolo, in «Anuario de Estudios Medievales», 38-2 (2008), pp. 1009-1022: 1015-1018; e G.T. COLESANTI, D. SANTORO, *Crimini contro le donne*, cit.

³² *Ivi*, p. 374.

³³ E. ORLANDO, *Cultura patriarcale e violenza domestica*, in A. ESPOSITO, F. FRANCESCHI, G. PICCINI (a cura di), *Violenza alle donne*, cit., pp. 13-36.

³⁴ ASN, *Libro Singolare 242*, ms., c. 212r: «Giorgio Albanese, denunciato per Marco Albanese perché, irato animo, li baccio la matre».

³⁵ *Ivi*, cc. 208r, 222v e 213v. Il «rocco» era un attrezzo agricolo formato da una lama metallica curvata a forma di uncino e munito di impugnatura. Cfr. ROHLFS, G., *Vocabolario dei dialetti salentini...*, cit., ad

sfociare nella molestia, nell'abuso o nell'aggressione sessuale, come accadde a Fortuna Albanese, molestata da Antonio Prete che le mise «li mano violente addosso»³⁶.

Più frequente, tuttavia, nei confronti delle donne sembra sia stato il ricorso a minacce, offese e insulti diffamatori, rivolti soprattutto per accusare presunti atteggiamenti trasgressivi e amorali, lesivi della loro dignità e onorabilità, e considerati pericolosi per l'unità familiare e il mantenimento dell'ordine sociale³⁷. Clara de Pantaleo, ad esempio, è incolpata di adulterio da Giovanfrancesco Caballone; Menga Albanese è apostrofata «puctana, frustata, rufiana», così come bollate allo stesso modo («puctane») sono Solda Malecasa, la figlia di Isca Ebreo e la moglie di Cola Albanese³⁸.

La perdita dell'integrità fisica per le nubili e dell'onorabilità per le sposate, che si macchiavano di frequentazioni extraconiugali, rappresentava la peggiore 'infamia' per una donna, e di conseguenza, la più grave accusa che le si potesse rivolgere, da parte degli uomini come anche da parte delle stesse donne³⁹. Oltre al richiamato e ampiamente ricorrente epiteto diffamatorio, sinonimo di donna di facili costumi, ritornano nel testo accuse più edulcorate, ma ugualmente lesive, come quelle rivolte a Bella Tarantina («li vicini non ti nchi voleno in quella casa»), o alla moglie di Matteo Muci da parte di una vicina («marituma ti vede li homini chi tieni avanti la porta»), come anche all'indirizzo della moglie di Angelo de Micheli, offesa dalla cognata che le disse «trista, trista, non me bactegiano li annamorati»⁴⁰.

Come si può vedere, dunque, e come testimoniano questi ultimi due casi, la violenza verbale e quella fisica si consumavano spesso anche tra donne (parenti, vicine di casa, appartenenti alla medesima comunità), le quali si lanciavano accuse e impropri sui rispettivi comportamenti sessuali, deviati e disdicevoli, o si colpivano con oggetti

vocem. SEIDEL MENCHI, D., QUAGLIONI, D., (a cura di), *Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 2000; e CAVINA, M., *Nozze di sangue. Storia della violenza coniugale*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

³⁶ ASN, *Libro Singolare 242*, ms., c. 217v.

³⁷ S. RAVEGGI, *Il lessico delle ingiurie contro le donne*, in A. ESPOSITO, F. FRANCESCHI, G. PICCINI (a cura di), *Violenza alle donne*, cit., p. 129-149.

³⁸ ASN, *Libro Singolare 242*, ms., cc. 211r, 213r, 213v, 214v e 222v.

³⁹ A. ESPOSITO, *Donne e fama tra normativa statutaria e realtà sociale*, in I. LORI SANFILIPPO, A. RIGON (a cura di), *Fama e publica vox nel Medioevo*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2011, pp. 87-102.

⁴⁰ ASN, *Libro Singolare 242*, ms., cc. 208v, 211r e 212v.

contendenti, soprattutto pietre⁴¹. Relazioni adulterine, pratiche promiscue e atteggiamenti licenziosi sono attribuiti a diverse donne, e in particolar modo alle straniere, che sporgono querela presso la corte capitanale⁴².

Tab. 2: *Reati contro le donne*

Reati contro la persona (in generale)	Reati contro le donne
23, 51%	6, 57%

Tra gli abusi commessi contro donne sono da annoverare anche quelli perpetrati sul loro patrimonio, soprattutto quando la condizione vedovile le rendeva socialmente più deboli e indifese⁴³.

Infine, per completare un quadro di per sé assai complesso e variegato nelle forme e nei contenuti, meritano almeno un rapido richiamo le situazioni in cui, oltre a quelle già esposte, sono donne a farsi protagoniste degli stessi reati. Tra le colpevoli il maggior numero è responsabile di frode al fisco per non aver pagato il dazio sul pane al notaio Benedetto Tiso («dacieri de lo pane»)⁴⁴. Si tratta, tra le altre, di Caterina de Luca, Lena Vernicchone, Maria Rotonda e delle fornaie di Antonello de Samblasi, di Angelo de Stasi, di Angelo Sabbatino e di quella del monastero di Santa Chiara⁴⁵. Non mancano i casi di donne che non saldano i debiti contratti, come l'ebrea donna Pasca, accusata di insolvenza da Tommaso Caballone, o Maria Camberlinga, morosa nei confronti dell'abate Stefano e del diacono Angelo⁴⁶.

Da ultimo, degno di nota è il coinvolgimento di due donne, Lucia di Giovanni

⁴¹ Ne sono un esempio Antonella Schiavona, denunciata per ben tre volte da Mita Schiavona perché «li menao le petre», e Calia Albanese, denunciata da Antonia Albanese perché «la bactio et dedeli con una petra». *Ivi*, cc. 208v e 217v.

⁴² Sui comportamenti trasgressivi, cfr. S. SEIDEL MENCHI, D. QUAGLIONI (a cura di), *Trasgressioni. Seduzione, concubinato, adulterio, bigamia: XIV-XVIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 2004.

⁴³ T. LAZZARI, *La violenza sui beni e sulle rendite delle donne*, in A. ESPOSITO, F. FRANCESCHI, G. PICCINI (a cura di), *Violenza alle donne*, cit., pp. 37-56.

⁴⁴ *Ivi*, c. 210v.

⁴⁵ *Ivi*, cc. 210v, 211r, 212rv e 219r.

⁴⁶ *Ivi*, c. 215r.

Albanese e «la femina» di Cola di Nardò, in un'azione di resistenza (o *inobediencia*) collettiva al potere pubblico⁴⁷.

Conclusioni

In conclusione, il quadro tracciato avvalorava l'importanza dei registri giudiziari ai fini della ricostruzione di eventi e circostanze utili per indagare aspetti sociali e modelli culturali. Il rapido affondo nella dimensione penale, condotto attraverso la descrizione dei reati maggiormente ricorrenti presso la comunità neretina, e in particolare di quelli caratterizzati da violenza, ha messo in evidenza la molteplicità dei temi e delle problematiche che questa tipologia di fonti consente di approfondire. Temi e problematiche che si propongono alla riflessione proprio attraverso la contravvenzione all'ordinamento sociale, alla legge, al ruolo e al potere delle istituzioni.

Purtroppo per molte realtà dell'Italia Meridionale non è possibile disporre di scritture analoghe, e ciò rende ancora più prezioso il testo neretino, grazie al quale, nonostante le lacune, i silenzi e i vuoti documentari, «lo studioso di storia [...] non si lascia paralizzare», ma al contrario, sia pur attraverso pochi e piccoli tasselli, cerca di cogliere il maggior numero di informazioni e suggestioni⁴⁸. E tra queste, nell'orizzonte dell'incontro tra dimensione giuridica e realtà sociale, come non riconoscere il valore di quelle testimonianze che offrono «il diritto alla storia» anche alle donne, e in particolar modo alle escluse, alle ripudiate e reiette, alle vittime di violenza o, al contrario, alle colpevoli da consegnare alla giustizia⁴⁹.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ P. CAMMAROSANO, *Conclusioni* a D. LETT (a cura di), *I registri della giustizia penale*, cit., pp. 464-467, 465.

⁴⁹ B. GEREMEK, *Criminalité, vagabondage, paupérisme: la marginalité à l'aube du temps modernes*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», XX (1974), pp. 337-375.